

Giallo ai Mondiali

Un bluff la medaglia di bronzo di Evangelisti?

MARCO MAZZANTI

ROMA. Scoppia il caso Evangelisti. A distanza di quasi due mesi dalla conclusione dei Mondiali di atletica leggera, i trofei misteriosi ci sono ancora attorno alla medaglia di bronzo conquistata dall'azzurro.

Stadio Olimpico, sabato 5 settembre: l'italiano Giovanni Evangelisti conquista con metri 8,36 la medaglia di bronzo nel salto in lungo. Come in un replay vediamo quello che è successo. Dopo la gara in cui l'azzurro solo all'ultimo tentativo era riuscito ad acciappare il terzo posto, commentatori e tecnici avevano espresso forti dubbi. La misurazione non convinceva per nulla. Lo

stesso Ter Ovanesian, direttore tecnico della squadra sovietica, grande campione della specialità degli anni Sessanta, in un'intervista apparsa sul quotidiano "Tuttosport" aveva avanzato riserve sull'andamento dell'intera gara. In seguito, in sede ufficiale, a Bratislava durante la riunione della Federazione internazionale di atletica leggera il vicepresidente dell'organismo, lo statunitense Cassel, aveva attaccato il collega italiano Primo Nebiolo proprio su questo scottante punto. E, a chiudere il cerchio, la più prestigiosa rivista di settore, il settimanale tedesco "Leichtathletik" ha dedicato al "salto sospetto"

alcune pagine con una gigantesca fotografia di Evangelisti e una didascalia che era un condensato di interrogativi.

In Italia tra indiscrezioni e pettegolezzi la notizia era praticamente a conoscenza di tutti gli addetti ai lavori ma è apparsa sulla stampa solo nella rubrica "Lettere" di due quotidiani sportivi. «Lo sapevano tutti» commenta un tecnico azzurro che preferisce in questa fase non essere citato con nome e cognome - un po' tutti ci hanno riso su. In pratica lo si considerava un imbroglio bello e buono. Mi ricordo anche le indignate proteste del cubano Jaime Jefferson che alla fine finì sesto con 8 e 14 ma il più penalizzato fu l'americano Larry Myricks che aveva saltato 8 metri e 33.

Sono solo illusioni, sospetti, accuse non documentabili? Pare invece che ci sia qualcosa di più serio e che ieri è scesa direttamente in campo la Fidal. La federazione italiana infatti in una nota diffusa dall'Ansa ha «inoltrato richiesta al Comitato organizzatore dei Mondiali di atletica di acquisire tutti gli atti e le documentazioni relativi alla gara».

Questo il succo del passo formale della federazione anche se la richiesta è rivolta praticamente a se stessa: il presidente del Comitato organizzatore locale dei Mondiali è il generale Giampiero Casoli, il vice di Nebiolo alla Fidal. Il testimone da noi contattato riferisce di un altro

particolare sconcertante che aumenta il mistero. «Nel momento della misurazione elettronica curata dalla Seiko, il tecnico addetto alla misurazione fu dirottato altrove e sulla pedana rimasero solo giudici italiani...».

Questo il ventaglio dei fatti e delle testimonianze attorno al «giallo» dell'Olimpico. Ora non resta che attendere i risultati dell'inchiesta. Ci chiediamo: è possibile utilizzare il «telex» televisivo? Questo congegno elettronico è in grado di rilevare nel calcio un fuorigioco millimetrico e potrebbe essere in grado di «leggere» i filmati della gara. E scoprire, forse, che cosa è veramente successo sulla pedana del lungo all'Olimpico.



Evangelisti e Lewis, vincitore della gara, dopo la conclusione

Per Bagni e Careca restano i due turni

La Disciplina del calcio ha respinto i ricorsi dei Napoli confermando le squalifiche per due giornate a Bagni (nella foto) e Careca; per otto a Gobbo (Messina). Il Messina dovrà pagare l'ammenda di 22 milioni, la Lazio di 30 e il Brescia di due. Il Napoli farà ricorso anche alla Caf (Commissione appello federale). Deplorazione a Fasano (Taranto) e ammenda di 2 milioni alla società. Multa di 2 milioni a Pasetti e ammonizione alla Lazio; 2 milioni a Elliott e ammonizione alla Pisa; 5 milioni a Tacconi e ammonizione alla Juve. Prosciolto l'allenatore Giacomini.

Omosessualità nel tennis e nel golf: colpa della noia

Il Congresso di medicina sportiva che si sta svolgendo a Sydney in Australia, ha discusso ieri una relazione che pone l'accento sul fatto che tante giovani stelle del tennis e del golf sono spinte all'omosessualità «perché non sanno come combattere la noia dei circuiti e quindi non socializzano». Il relatore ha invitato gli allenatori e i consulenti medici a concentrarsi di più sull'aspetto psicologico della preparazione, per aiutare gli atleti maschi e femmine a risolvere i loro problemi durante le trasferte. È impossibile - ha concluso - accettare l'anonimato quando si è molto conosciuti. Parecchi di loro si sono distrutti trovando tra l'altro rifugio nell'alcool.

Record indoor dell'ora, Ekimov rinuncia

Il sovietico Ekimov ha interrotto, dopo 25 km, sulla pista di Mosca, il suo tentativo di migliorare il record del mondo indoor dell'ora di ciclismo, che egli stesso aveva stabilito il 27 ottobre del 1986, percorrendo km 49,672. Ekimov, dopo i due tentativi falliti da Moser (al velodromo di Mosca e a quello di Vienna), aveva deciso di tentare di infrangere la «barriera» dei 50 km.

Totonero e illecito: insaprite le pene

Sarà al più presto discusso dalla Camera il ddl che stabilisce pene più severe per chi praticcherà il Totonero, l'illecito sportivo e le scommesse clandestine. Ieri il provvedimento (in parte simile a quello presentato dall'allora ministro di Giustizia, Martinazzoli) è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Col ddl si passerà dalla penalizzazione sportiva a quella penale.

Voeller rientra col Como

Rudi Voeller, il centravanti giallorosso, rientrerà domani nella partita all'Olimpico contro il Como. Il test al quale è stato sottoposto ieri a Vigorba ha dato esito soddisfacente. L'allenamento sul pallone ha confrontato lo staff medico, mentre Liedholm si è allenato annunciando che schiererà al fianco del tedesco Pruzzo. Quanto alla scelta tra Odi e Polcano, il «barone» ha svoltato, Domenica alla partita anche il ct della Rft, Franz Beckenbauer.

Oggi in Tv Hitachi-Scavolini

È Hitachi Venezia-Scavolini Pesaro l'anticipo odierno della settima giornata del campionato di basket serie A1. Le immagini del secondo tempo dell'incontro saranno trasmesse dalla seconda Rete della Rai alle 17.35. L'appuntamento vede le due squadre in posizione di classifica assai diversa: la Scavolini è seconda, mentre i veneziani sono più indietro, ma hanno dimostrato di non temere nessuno ottenendo addirittura una vittoria in casa della Tracer.

GIULIANO ANTOGNOLO

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Sabato sport: Pugilato, da Bergamo, Rottoli-Vinnyng e Pallavolo, da Modena, differita di Panini-Ope Aggrigno.

Raidue. 13.25 Tg2 Lo sport; 17.35 Basket, da Venezia, Hitachi-Scavolini, secondo tempo della partita; 18.30 Tg2 Sportsera; 20 Tg2 Lo sport; 22.20 Sportsette (1ª parte): servizi vari di attualità; 0.15 Sportsette (2ª parte): Poie partite con servizi sul Gp di Automobiliismo F1 del Giappone; Tennis, da Anversa, seconda semifinale del Torneo della Comunità Europea; Pugilato, da Belgrado, coppa del mondo dilettanti; 5.45 Automobiliismo da Suzuka, Gp del Giappone di F1.

Raiuno. 15.20 Tennis, da Anversa, diretta della prima semifinale del Torneo della Comunità Europea; 17.30 Derby.

Italia 1. 13 Grand Prix; 14 Sabato Italia 1 Sport; 22.20 Wrestling, da Milano, incontri di esibizione; 23 La grande boxe: Differita del match Hearn-Roldan valido per il titolo mondiale dei pesi medi versione Wbc.

Tmc. 13.50 Sportissimo; 14.55 Sport show e Tennis, da Anversa, Torneo della Comunità Europea; 20 Tmc Sport; 22.10 Calcio, da Curitiba (Bra), Curitiba-San Paolo per il campionato brasiliano; 23.55 Tennis, da Anversa, campionato della Comunità Europea.

Odeon. 13.30 Forza Italia; 22.30 Odeon sport; 23.30 Calcio d'autore.

Telecapodistria. 20 Pugilato, da Belgrado, coppa del mondo dilettanti.

TOTOCALCIO

ASCOLI-VERONA	1X
FIorentina-Pescara	1X
Juventus-Avellino	1
MILAN-TORINO	1
NAPOLI-EMPOLI	1
PISA-INTER	X2.1
ROMA-COMO	1
SAMP-CESENA	1
AREZZO-PADOVA	X2
LECCE-LAZIO	1X
PARMA-PIACENZA	1X2
LCATANA-REGGINA	X
KROTON-NOLA	1

TOTIP

PRIMA CORSA	1 1 X
SECONDA CORSA	1 2 1
TERZA CORSA	X 1
QUARTA CORSA	X X 2
QUINTA CORSA	2 2
SESTA CORSA	2 X
SUPERTOTIP	X 1
SETTIMA CORSA	X 1
OTTAVA CORSA	X 1

Albergo ristorante nuovo
avviatissimo complesso signorile
camere con servizi e super accessori
attrezzato per meeting convegni
congressi ampio parcheggio
vendesi muri e gestione
Scrivere a Casazza S.P.A. 43-A - 35100 Padova

Lo sciopero degli allenatori, tre opinioni diverse

Radice: «Contro le falsità»

Tre allenatori, tre pareri ad una settimana dal primo sciopero della categoria dell'8 novembre. Uno sciopero (entrato in campo con 15' minuti di ritardo) per sottolineare lo scarso rispetto delle leggi da parte delle società, che assumono allenatori non abilitati, travestendoli di incarichi fasulli per aggirare l'ostacolo. Radice, Bianchi e Pietro Santin, ci spiegano il loro punto di vista.

VITTORIO DANDI

TORINO. Si fermano i treni e non volano gli aerei. Tutto regolare. In fondo ci siamo abituati. Ma che per un quarto d'ora gli allenatori di calcio rinuncino al privilegio di sedersi sulle panchine che farebbero la felicità di milioni di tifosi questo no, è troppo, neppure i Cobas avrebbero osato tanto.

E perché poi? Perché c'è un bravo allenatore in B che batte i suoi colleghi, anche se gli manca il patentino giusto e non potrebbe farlo. E ce n'è un altro, un po' sgarbiato, che hanno fatto venire dal Messico a lavorare all'Udinese. Detta così sembra una storia ridicola. Invece è seria, molto seria.

Per la prima volta, domenica 8 novembre, gli allenatori delle squadre di A e B organizzano una protesta, diciamo pure uno sciopero partum. Il corporativismo ci ha colpito anche loro? «Non è corporativismo - protesta Radice, l'allenatore del Torino e uno dei «veterani» della serie A - è soltanto il desiderio di non stare sempre zitti mentre si devono sopportare tante scortecce. Nel calcio i dirigenti decidono che fare, i calciatori riescono ad ottenere quello che vogliono, noi allenatori invece siamo quelli che subiscono in silenzio». Ma non ritiene che sia ingiusto impedire ad un collega bravo, come si sta dimostrando Manfredi, di allenare solo perché non ha sostenuto un esame e

ha il patentino di seconda categoria? Non le sembra che questo sia un modo per dillendere gli incapaci? «È vero, c'è gente uscita da Coverciano e che va in giro a far brutte figure. Il problema qui non è Manfredi, che può essere bravissimo, né Milutinovic, che è arrivato dal Messico: il problema è che esiste un regolamento che va rispettato. La norma dice che l'allenatore è quello che ha la responsabilità della squadra. Ma il regolamento dice che la responsabilità vera del Bologna, quindi è allenatore, quindi deve avere le carte in regola. Il resto sono chiacchiere, in Italia si tenta sempre di aggirare la norma. Lo stesso vale per Milutinovic. Le società vogliono farsi fessisti, dicono di averci presi co-

me dirigenti, mentre sono allenatori. È l'essere presi in giro che indigna».

Si, ma perché protestate così duramente adesso, mentre per Eriksson e Boskov siete stati zitti? «Non siamo stati zitti, abbiamo protestato. L'esito è sotto gli occhi di tutti. Questa volta proviamo a farci sentire un po' di più. Proviamo. Comunque siamo già riusciti a far parlare del problema. Se la norma non piace si può discutere e cambiarla, ma finché esiste va rispettata e non aggirata con i soliti giochini».

Non teme che la gente non capisca tutto questo? In fondo siete dei lavoratori superpagati... «La maggioranza di chi va allo stadio è gente che lavora e capisce i problemi di chi lavora



Giancarlo Antognoni



Marco Tardelli

Tardelli-Antognoni Amarcord di due strani emigranti

CESARINO CERISE

LOSANNA. Giancarlo Antognoni contro Marco Tardelli, ad unirti non c'è più la maglia azzurra, a dividerli c'è invece l'appartenenza a due squadre elvetiche, Losanna e San Gallo, che questa sera alle 20 si giocheranno molte delle loro chance di rimanere nelle loro classifiche. Proprio qui sulle rive del lago Lemano. «In genere abbiamo similia spettatori - sostiene il direttore sportivo della squadra di Antognoni - ma saremmo molto felici di arrivare a 7 mila per quest'incontro, da noi non c'è la gente che va allo stadio come in Italia ma per questa partita non mancheranno i richiami per gli italiani che lavorano qui».

Dopo 16 giornate di campionato c'è molto equilibrio in testa alla «Ligue Nationale» elvetica e sul partecipano dodici squadre con Neuchâtel Xamax e la sorpresa Aarau in vetta con 3 punti. Il Grasshoppers ad una lunghezza, il Losanna a 3 punti e il trio San Gallo, Servette (la squadra di Rummenigge) e il Young Boys (specialista in pareggi, 11 in

16 partite) a 4 lunghezze. Le squadre di Tardelli e Antognoni hanno avuto finora un cammino simile in campionato e nell'ultimo turno non sono riuscite a vincere: il San Gallo è stato sconfitto in casa per 3-1 dal Neuchâtel mentre il Losanna in un anticipo infrasettimanale aveva strappato un punto (1-1) al Servette che domenica in Coppa di Svizzera (32esimi di finale) ha visto tornare al gol uno scatenato «Kalle» Rummenigge mentre Antognoni non è stato da meno realizzando una rete nella vittoriosa partita del losannese a Monthey (4-1) con tripletta di Thyssens». Le condizioni di forma dei due ex azzurri sono decisamente differenti: Antognoni è in un buon momento, segna reti quasi mai viste qui in Svizzera e il gioco tanto da far ritenere dipendente dalla sua «verve» il buon campionato di questa squadra che non ha grandi ambizioni; Tardelli invece ha ancora qualche problema di ambientamento nella Svizzera tedesca e non è al massimo tanto che la stampa elvetica non gli risparmia critiche.

Bianchi: «A che serve se non contiamo nulla»

MARINO MARQUARDT

NAPOLI. L'agitazione annunciata dai capi dell'associazione di categoria lo lascia indifferente. Distaccato il tono, Ottavio Bianchi parla senza peli sulla lingua, riserva velesose frecciate all'Aiac.

«La nostra associazione - dice senza mezzi termini - non conta niente, non ha mai contato niente. A noi allenatori ci hanno sempre preso a calci in faccia. Fanno le regole come vogliono, a loro comodo, e poi le infrangono quando non si rivelano utili per certi giochi. Basta che un potente si svegli la mattina con un grillo per la testa, ed ecco che cambia lo scenario dei regolamenti. Si tratta di codici fatti ad uso e consumo di quelli che contano. Un anno stabiliscono le norme per ottenere il rilascio delle tessere di allenatore, un altro le stesse tessere le regalano». Per questa ragione il caso Manfredi mi lascia indifferente. Il fatto non mi interessa. Del resto in giro si sostiene che in Italia esistono 50 milio-

ni di commissari tecnici. Bene, allora non vedo lo scandalo se a questa cifra si aggiunge una unità in più».

Bianchi parla a ruota libera, i suoi strali colpiscono a destra e a manca. Non si riconosce nell'associazione di categoria né si sente tutelato dalla medesima. Una inutile sigla, l'Aiac, insomma.

«L'associazione non svolge il suo ruolo - nota - anche perché noi allenatori siamo lavoratori atipici. È molto difficile, se non impossibile, conciliare gli interessi di tutti, interessi talora discordanti».

Non lo dice, ma lo lascia intendere chiaramente: non parteciperà allo «sciopero» indetto dall'associazione per l'8 novembre (gli allenatori - secondo i promotori della protesta - dovrebbero prender posto in panchina quindici minuti dopo l'inizio delle partite delle rispettive squadre).

«Nel nostro lavoro - dice - contano soltanto i risultati che riusciamo ad ottenere. E se non vengono nessuno ci difende. Ecco perché me ne fregò».

Santin: «Nauseato, ho restituito la tessera»

CAVA DEI TIRRENI

Ha restituito la tessera di allenatore Piero Santin, piccolo grande uomo, è deluso. Il mondo della pedata, i piccoli e grandi compromessi, le contraddizioni, le ruffinerie lo hanno stancato. Demiguro dei Cavese-miracolo di qualche anno fa, stratega incompreso sulle panchine del Napoli, del Bologna, del Catanzaro e del Lecce, ha forse deciso di farsi da parte, forse non continuerà più ad allenarsi da solo sul campo di Cava in attesa della chiamata di qualche club in disgrazia. È disoccupato, ma soprattutto nauseato del mondo della pedata, ne ha piene le tasche del pianeta nel quale finora ha vissuto. Ed ha vuotato il sacco. Il pretesto glielo ha offerto il caso-Malfredi, l'«abusivo» della panchina del Bologna. L'Aiac, l'associazione degli allenatori, lo ha invitato a compilare un questionario in merito. E lui, Santin, lo ha restituito in bianco al mittente allegando il tesserino di allenatore. Il can can attorno alla

panchina del Bologna gli sembra una buffonata.

«Ad esser sinceri - ha fatto sapere - comincio ad avvertire un senso di nausea. Non condivido il clamore che si sta facendo attorno ai casi Malfredi e Milutinovic. Malfredi, tra l'altro, ha dimostrato di meritare alta considerazione. E poi oggi a parlare sono gli stessi che non fiatarono quando Viola aggirò il regolamento ed ingaggiò Eriksson. E che dire del caso Boskov? Forse i fatti passarono sotto silenzio perché i due appartenevano a club titolari? Ecco perché lo sciopero annunciato mi sembra ridicolo, ed ecco perché ho restituito la tessera, gesto che già feci tre anni fa, quando fui esonerato dal Bologna. Chiesi all'Aiac di essere tutelato, ma cosa poteva farci il povero Zani? Eh già, forse non tutti sanno che il nostro esponente più alto è un geometra. In un mondo in cui girano miliardi, bisogna considerare anche questo...».

«Ad esser sinceri - ha fatto sapere - comincio ad avvertire un senso di nausea. Non condivido il clamore che si sta facendo attorno ai casi Malfredi e Milutinovic. Malfredi, tra l'altro, ha dimostrato di meritare alta considerazione. E poi oggi a parlare sono gli stessi che non fiatarono quando Viola aggirò il regolamento ed ingaggiò Eriksson. E che dire del caso Boskov? Forse i fatti passarono sotto silenzio perché i due appartenevano a club titolari? Ecco perché lo sciopero annunciato mi sembra ridicolo, ed ecco perché ho restituito la tessera, gesto che già feci tre anni fa, quando fui esonerato dal Bologna. Chiesi all'Aiac di essere tutelato, ma cosa poteva farci il povero Zani? Eh già, forse non tutti sanno che il nostro esponente più alto è un geometra. In un mondo in cui girano miliardi, bisogna considerare anche questo...».

TIME OUT

DIDO GUERRIERI

Quell'accusa di Mike D'Antoni

La Tracer torna dal torneo «Open» di Milwaukee e non trova neppure il tempo per respirare: ci sono gli impegni della Nazionale, c'è il campionato che pressa. Un avvenimento almeno pubblicitarmente importante passa subito nel dimenticatoio: personalmente però voglio tornare su un significativo episodio verificatosi nella città del Wisconsin e che la stampa italiana ha riportato. Mike D'Antoni, seccato per le prove tutt'altro che positive fornite in quella occasione da alcuni suoi compagni di squadra, ha rilasciato alcune dichiarazioni alla stampa americana lamentando dell'approccio negativo dei giocatori italiani al gioco. In parole povere, i nostri giocatori peccerebbero di scarsa professionalità, di panciafichismo, di scarso temperamento. Tutto ciò sarebbe dovuto al fatto che, nella nostra organizzazione cestistica,

un giocatore italiano che batte la fiacca non può essere «tagliato» così come avviene nella Nba, e questo per il semplice fatto che il club non saprebbe poi come sostituirlo. Si può essere in parte d'accordo con le accuse formulate a caldo dal buon D'Antoni, anche se non proprio tutte esatte. Tanto per cominciare, ci sono nella Nba fior di stelle che battono la fiacca, e che hanno contratti di ferro, non tagliabili; le scure del club cade sempre sulle scartine. Joe Barry Carroll, tanto per fare un nome, è stato fatto meno negli Usa per come batteva la fiacca. Però lo facevano giocare lo stesso. Bill Russell, forse il più grande giocatore del secolo, si allenava quando ne aveva voglia. E poi non è giusto fare di ogni erba un fascio. Domandate a Sacchetti, per esempio, se è stato facile per lui diventare un giocatore famoso. Inoltre, a mio

parere, i panni sporchi si lavano in famiglia, non esprimendo opinioni negative sulla stampa. Il buon Mike ha abbastanza prestigio ed autorità per chiudere i compagni in spogliatoio e dirgliene tutto. Ma sui giornali - a meno che il nostro Mike non immaginasse che l'intervista concessa ad un giornale americano non sarebbe poi stata riportata dalla stampa italiana.

Ad ogni modo, è mia precisa opinione che allenatore e giocatori debbano appianare le proprie divergenze (qualora ve ne siano) in privato, e non servendosi del mass media. A nessuno fa piacere di sentirsi accusato in pubblico, e si fornisce all'esterno una cattiva immagine di insieme. E poi parlarsi a viso aperto può essere una abitudine purtroppo in disuso, ma è sempre la migliore, sia dal punto di vista etico, che da quello dei risultati pratici.

Le strane note di Gullit

MICHELE SERRA

MILANO. Un calciatore che si schiera pubblicamente in favore di una causa politica: è un evento così raro da meritare comunque rispetto. È toccato a Ruud Gullit, l'ariete pensante del Milan, comparire al Palatrussardi, assieme ai suoi amici del gruppo reggae Revelation Time, nella veste (inedita per l'Italia) di cantante. Indossava una maglietta nera decisamente diversa non solo da quella del Milan, ma anche da quella di qualunque squadra di calcio. Non sappiamo quale sponsor, infatti, suggerirebbe di scrivere sul petto, a chiare lettere, la scritta «stop apartheid».

L'intera serata, organizzata dal vivacissimo locale di cultura «coloured» Zimba, era segnata dal taglio antirazzista che sta tanto a cuore agli uomini di buona volontà molti ragazzi e le ragazze della piccola colonia nera milanese, anche se la presenza di Gullit avrebbe fatto pensare a un tutto esaurito che non c'è stato, forse perché i quattro gruppi afro-latini in cartellone

non erano di grandissimo nome nonostante la buona cartura di almeno uno di essi, i «Ghetto Blaster».

È stato piuttosto buffo, e anche un po' straniante, vedere i due o trecento ragazzi da stadio accorsi, con tanto di bandiere rosse, e vedere quasi da vicino Gullit, intonato addirittura una «free South Africa» (Sudafrica libero) pur di assecondare il loro amico della domenica, interrompendo almeno per un po' l'ormai quasi lobotomico «alè oh oh» che saluta, ovunque, i leaders del pallone, anche se il pallone non c'è e si sta parlando di tutt'altro. Ma va benissimo così, Gullit è riuscito, almeno per una sera, approfittando giustiziosamente del proprio carisma, a far brevemente riflettere sugli orrori del razzismo gente che, in uno stadio, pensa che basti una maglietta di diverso colore (altro che colore della pelle) per dare del «bastardo» agli avversari.

Ci ha fatto tenerezza, il ragazzino Ruud, e anche un po di pena (quel poco di

pena che merita chi, comunque, si guadagna le proprie dotate catene a suon di miliardi), quando ha dovuto affrontare la piccola turba di giornalisti sportivi accorsi per lui. Tenerezza perché ha già imparato a dribblare le domande stupide e a non rispondere a quelle intelligenti. «Il calcio in Italia è una religione popolare», dice Gullit. Secondo te questo è positivo o negativo? gli chiedono. Ci pensa un po', si capisce benissimo che gli sembra esagerato e ridicolo, ma non vuole grane. «Positivo», risponde voltandosi subito dall'altra parte. «Sei favorevole, come Bob Marley, a legalizzare gli spinelli?» (Aveva già dichiarato, prima di venire in Italia, che era favorevole) «Non so - risponde - non è un mio problema perché non fumo».

Poi giù con le domande su Milan-Espanol. Risponde, gentile e vago, a tutti, senza dire niente. Gli deve sembrare già tanto essere libero di cantare insieme agli altri ragazzi neri, finalmente fuori dal campo di pallone. Unica levata di



Ruud Gullit

scudi: quando gli chiedono se non ha paura di essere criticato perché la sera canta e balla invece di andare a letto con le galline. «Nella mia vita privata faccio quello che voglio. Il calcio non c'entra, è un'altra cosa. In Olanda cantavo al sabato sera, giocavo e facevo gol alla domenica. Orvito. Ma vedrete che qualche tifoso (e qualche giornalista), se domenica dovesse giocare male, gli direbbero che se invece di pensare al Sudafrica pensasse solo al Milan...».

l'Unità

Sabato
31 ottobre 1987

23